

MOTAUTO
L'APPARATURA SIAT A ROMA
LGO VALTOURNANCHE, 16
VIA CASILINA, 569
VIA APPIA NUOVA, 1307
VIA TIBURTINA, 507
Offerta valida per tutta
la gamma Toledo

TOLEDO 1.6
20.830.00
17.830.000
comprensivo di tasse regionali e provinciali

Roma

L'Unità - Giovedì 28 ottobre 1993

Redazione:
via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
tel. 69.996.284/3/6/7/8 - fax 69.996.290
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18

Tutte le categorie incrociano le braccia
Oggi l'intera regione sarà paralizzata
Dalle 10 alle 12 fermi i trasporti pubblici
Alle 9 da piazza Esedra partirà il corteo

Lavoratori contro la crisi

Oltre
l'emergenza
con una città
solidale

ANTONIO ROSATI

Roma si è svegliata in questi giorni di autunno scoprendo un'altra emergenza: il lavoro. Dopo anni di sviluppo drogato e clientelare, con classi dirigenti miopi e corrotte, si è rivelata la debolezza strutturale del tessuto produttivo romano. Anche i tradizionali settori che hanno assorbito le ristrutturazioni industriali dei primi anni Ottanta, pubblica amministrazione e terziario, cedono.

La crisi è di tutto il Paese, anzi di tutta Europa. Tuttavia, la crisi incalza in modo particolare su Roma perché la nostra città è stata inevitabilmente coinvolta in prima linea dall'agonia del vecchio regime e dall'incertezza della transizione al nuovo. La vecchia classe dirigente, dopo aver trasformato Roma, agli occhi di tutto il Paese, in una città inefficiente e corrotta, ha lasciato la capitale priva di prospettive e di strategie per il futuro.

Roma non è solo la città dei ministri, del potere, come in modo pedante la si dipinge. Roma non è solo capitale dello Stato. È capitale della cultura, della ricerca, della comunicazione, dello spettacolo, del turismo. Capitale dell'elettronica e dell'informatica. Solo partendo da queste funzioni potremo difendere una prospettiva credibile per la città, pena il degrado e la barbarie. La giornata di oggi è importante perché. L'omaggio a Pasolini che vogliono tornare a decidere sul proprio destino, per se stessi e per il Paese, per una transizione in cui le organizzazioni sindacali assolveranno una funzione decisiva. L'obiettivo del Pds è di offrire un programma per una città solidale, che si opponga alle intolleranze e alle chiusure dei momenti di crisi. Per questo abbiamo elaborato un Piano del lavoro e dello sviluppo, che presenteremo a giorni, e un contributo concreto per dare certezze a una città che è di fronte a un bivio.

*responsabile dei problemi del lavoro del Pds, candidato al consiglio comunale

Oggi è il giorno della protesta. Contro Ciampi e contro l'immobilismo della Regione Lazio. Otto ore di astensione dal lavoro per quasi tutte le categorie. Così Cgil-Cisl e Uil rispondono al governo che non rispetta i patti e alla Giunta regionale che non reagisce alla crisi. Il corteo dei lavoratori partirà alle 9 da piazza della Repubblica e giungerà alle 11 in piazza Santi Apostoli.

BIANCA DI GIOVANNI

La capitale e la regione sono paralizzate. Tutti, nessuno escluso, incrociano le braccia, seguendo l'appello lanciato dalle organizzazioni sindacali Cgil-Cisl e Uil. Gli uffici sono vuoti, le fabbriche ferme, i punti vendita sguarniti di personale. I lavoratori sono in piazza, a urlare la loro rabbia contro la finanziaria di Ciampi

e contro l'immobilismo irresponsabile della Regione. L'appuntamento è in piazza della Repubblica alle 9. Di lì partirà il grande corteo che, percorrendo via Cavour, raggiungerà piazza Santi Apostoli alle 11. Qui gli operai, gli impiegati, gli insegnanti e gli studenti, gli addetti al commercio e all'agricoltura, insomma tutti

le categorie del mondo del lavoro si riuniranno attorno al palco per ascoltare sette delegati di aziende in crisi, testimoni impotenti di un collasso economico senza precedenti. Protestano per i 470mila iscritti alle liste di collocamento, per i 204mila che hanno perso il posto da inizio anno, tra cui 110mila donne. Manifestano contro un governo che non rispetta gli accordi presi: contratti del pubblico impiego ancora bloccati, nessuna vera politica industriale, nessun impegno sull'innovazione tecnologica e la ricerca.

Uno sciopero «doppio» per il Lazio, con otto ore di astensione dal lavoro per la maggior parte delle categorie (industria, municipalizzate, commercio, elettrici, gas, assicuratori, agricoltura, autostrade, te-

lefonici di stato, acqua). Una scelta obbligata, visto che la Regione assiste impassibile al declino industriale del Lazio. Le ditte chiudono e l'Ente regionale non si affrettava a disegnare un piano di sviluppo i giovani faticano a trovare lavoro, e la Giunta continua ad accumulare residui passivi inutilizzati. Le proposte di programmi per l'occupazione restano nel cassetto, mentre Roma e le altre province sono inondate di cig, liste di mobilità e licenziamenti. Per questo si sciopera oggi, insieme al resto d'Italia, anzi, di più che nel resto d'Italia.

Pubblico impiego. Intera giornata per dipendenti statali, regionali, provinciali e comunali. In tutti i settori del pubblico impiego e dei servizi si applicano le norme previste dalla

legge sul diritto di sciopero nei servizi pubblici essenziali e i codici di autoregolamentazione.

Sanità pubblica e privata. Astensione dal lavoro per le ore corrispondenti al primo turno. Restano assicurati i servizi essenziali. La protesta non provocherà disagi ai malati.

Ferrovieri (impianti fissi e uffici). Due ore a partire dall'inizio dell'orario di lavoro.

Ferrovieri (esercizio). Due ore di sciopero, dalle 9 alle 11.

Autoferrotranvieri. Due ore, dalle 10 alle 12.

Portuali, marittimi, trasporto merci. Due ore, dalle 9 alle 11.

Trasporto aereo. Due ore di sciopero, dalle 9 alle 11, per tutti gli addetti, cioè controllori

di volo, personale aeroporti e naviganti.

Sip, Italcable e aziende collegate. Si asterranno dal lavoro per quattro ore alla fine di ogni turno.

Cinema. Soppressione del primo spettacolo.

Teatri ed enti lirici. Quattro ore per il turno di mattina, e il ritardo dell'inizio dello spettacolo serale, con lettura del comunicato sullo sciopero.

Vigili del fuoco. Due ore, dalle 9 alle 11. Saranno però garantiti i voli da e per le isole, i voli di stato e il soccorso.

Banche. Quattro ore da inizio turno.

Ammu. Ultime quattro ore di ciascun turno lavorativo, con inizio da mezzanotte e un minuto di oggi. Saranno garantiti i servizi minimi essenziali e le prestazioni indispensabili.

Caso Cervia, la moglie chiede protezione a forze ordine



«Da quando mio marito è sparito nel nulla continuano a succedere strani episodi, per questo a più riprese ho chiesto la protezione delle forze dell'ordine. Anche stamane delle persone hanno addirittura tentato di impedirmi entrare nel viale della mia abitazione». Maria Gentile (nella foto), moglie di Davide Cervia, il sottufficiale della marina militare scomparso in circostanze misteriose il 12 settembre 1990, in piena crisi Irak-Kuwait, è preoccupata perché, sostiene, qualcuno potrebbe far del male a lei e ai suoi figli.

In mostra 135 paia di scarpe di dive e regine

Centotrentacinque paia di scarpe decorate a mano, in plastica, in legno da gran sera, appartenute a dive del cinema e principesse romane: sono in mostra da ieri nella sede della casa «Albanese», «Tacchi, decolte e dive» - spiegano i promotori - è una mostra-itinerario sulla storia e l'evoluzione delle scarpe attraverso la lavorazione artigianale. Tra gli esemplari esposti il decolte Luccio del 1963 appartenuto a Sophia Loren, in vernice maculata russa e nera, lo stivaletto «Galaxia» di Silvana Mangano in pitone argenteo.

Teleprenotazione alberghiera in servizio da novembre

Da novembre sarà molto più semplice trovare un albergo a Roma grazie al servizio di teleprenotazione. A Fiumicino a Termini saranno disponibili due «reservation point» e un numero telefonico. Il progetto nasce per iniziativa degli albergatori romani e della società Tls, specializzata in servizi telematici per il turismo. Il sistema inizialmente interesserà Roma e il Lazio, ma è già prevista una sua estensione alle città d'arte.

Impianti sportivi alla Tuscia Esposti degli studenti

Gli studenti di «Resistenza studentesca» hanno presentato l'ennesimo esposto alla procura della Repubblica di Viterbo per denunciare la mancata realizzazione degli impianti sportivi presso il centro universitario sportivo dell'Università della Tuscia e per chiedere la riapertura dell'inchiesta. Una foto aerea, infatti, raffigurerebbe il reale stato delle opere nel periodo del loro funzionamento che non sarebbero in conformità con quanto progettato, deliberato e realizzato dall'Università.

Usura, a giudizio il padre della Cuccarini

Saranno processati il 20 dicembre, con l'accusa di usura, Vero Cuccarini, padre della nota subbrette Loretta Cuccarini e altre tre persone, Massimo Altieri, Franca Persico e Sergio Rosati. Il 27 luglio scorso altri 17 imputati erano stati rinviati a giudizio, sempre per il 20 dicembre, Pietro Cuccarini, zio dell'artista, l'ex arbitro di calcio Luigi Altobelli e il presunto capo della banda, Oberdan Spurio. Secondo l'accusa le persone rinviate a giudizio avrebbero fatto decine e decine di prestiti i cui interessi mensili andavano dal 5 al 15 per cento. Il procedimento ha coinvolto anche alcuni funzionari di banca. Pare infatti, che in un istituto di credito fosse stato «aperto» uno sportello apposito verso il quale venivano indirizzate le persone che non avevano ottenuto il prestito dalla banca.

Bomba sul treno Indagini estese al ferimento del camorrista

Il pm Franco Ionta, che indaga sul ritrovamento di esplosivo sulla «Freccia dell'Etna», estenderà i suoi accertamenti anche al tentato omicidio del boss camorrista Salvatore Zizolfi, in fin di vita da lunedì pomeriggio per un agguato del clan avversario delle Teste matte a Napoli. Ionta accerterà se il ferimento è collegato a quanto ha detto l'informante del Sisd Rosano Allocca dopo il suo arresto. Nei verbali, Allocca parla degli Zizolfi, peraltro suoi parenti, come di persone legate a chi ha procurato l'esplosivo E parla di Gennaro Oliva, capo delle Teste matte, spiegando che lui e Citanna, il capozona Sisd arrestato a sua volta da Ionta, avevano in corso anche un'operazione contro di lui. Da lunedì Oliva è scomparso. Intanto Citanna chiede la revoca della custodia cautelativa al Tribunale della libertà per «mancanza di indizi».

LUCA CARTA

In 300 al Midas, benedetti da Formigoni. «Stiamo con Caruso»

«Nella capitale, noi siamo la Dc» Il ritorno degli sbardelliani

Gli eredi dello «Squalo» della Dc romana in campo con Caruso. «Senza di noi sarebbe impossibile vincere, ma nella battaglia per il Campidoglio ci saremo», ha detto ieri Pietro Giubilo a un'affollata assemblea degli sbardelliani, conclusa da Pietro Sbardella, figlio di Vittorio. La benedizione di Formigoni: «Sono qui per testimoniare l'impegno dei cattolici». Un ritorno all'ovile in vista del congresso.

CARLO FIORINI

«Ringrazio mio padre perché ha fatto tre passi in dietro, ma noi vogliamo esistere e continuare a fare politica, questo diritto non può negarcelo nessuno. E ci saremo, per far affermare la Dc alle prossime elezioni». Lo «Squalo» non c'era, dopo gli avvisi di garanzia ha deciso di starsene in disparte. Ma il suo giovane figlio, Pietro Sbardella, col tono dell'erede ha fatto scattare l'applauso nella sala del Midas, dove ieri pomeriggio con Roberto Formigoni e Pietro Giubilo trecento sbardelliani si sono dati appuntamento

per mandare a dire che non sono scomparsi, che mettono a disposizione le proprie forze per far vincere Carmelo Caruso. «L'impegno dei nostri quadri, dei nostri dirigenti locali, nelle circoscrizioni e nei quartieri è decisivo per far affermare Carmelo Caruso, anche di fronte all'insidia rappresentata da Fini - ha detto Pietro Giubilo, braccio destro di Sbardella - Forlino ha privatizzato la formazione delle liste, ha sbagliato. Ma noi ci impegneremo fino in fondo per far affermare la Dc e Caruso,

soprattutto in quelle periferie dove siamo forti, come abbiamo dimostrato nell'89, battendo il Pci». Se questa parte di Dc, travolta da Tangentopoli e messa all'angolo dopo gli avvisi di garanzia a Vittorio Sbardella e a Giorgio Moschetti, l'abbia ancora o meno la forza di portare valanghe di voti è difficile dirlo. Ma è certo che Sbardella la sua partita vuole giocarla. Sa che dopo le elezioni c'è il congresso. E potrà sempre mettere sul piatto la sua partecipazione attiva a un'eventuale vittoria. Che sembra impossibile ora, con i sondaggi che danno Rutelli solo, in testa, e l'ex prefetto candidato dalla Dc ultimo, stracciato da Fini. Per far capire che non si tratta di un bluff o di un amarcord di reduci dell'era pre-Tangentopoli, il timbro della «legalità» all'impegno degli sbardelliani nella battaglia per il Campidoglio, lo ha impresso Roberto Formigoni, che ha parlato della

necessità del coinvolgimento del mondo cattolico. «Sono qui proprio per questo - ha detto -», bisogna mettere in luce tutte le ragioni di una presenza dei cattolici».

Con l'assemblea di ieri gli sbardelliani, che nella fase di formazione delle liste avevano minacciato un disimpegno e persino una fuga verso Fini, scendono così in campo con Caruso. In lista hanno tre candidati, che ieri erano presenti all'assemblea: Gasbarra, Anna e Valeriani. In sala c'erano anche il segretario regionale Raniero Benedetto, Giorgio Pasetto, i consiglieri regionali D'Amata e Dionisi.

Carmelo Caruso cosa farà, ora? A Pabulo Fiori, che proprio ieri mattina ha definito «perdente» la sua candidatura e che è tornato a chiedere un'asse di centro destra, l'ex prefetto ha risposto che «ha preso un'altra occasione per stare zitto». «Se non arriverò al ballottaggio - ha detto Carmelo



Roberto Formigoni



Vittorio Sbardella

Caruso -», la sconfitta non sarà di Caruso ma di chi, appoggiandomi, ha ritenuto di abbandonare vecchi sistemi e di rinnovarli veramente. Può permettersi ora di dire un «No grazie», anche alla tocca di dichiarazione di sostegno di Sbardella?

Intanto tra i candidati a sindaco è polemica sulla «romantici doc». «Fini è un bolognese, Caruso Roma l'ha vista solo dalla sua auto blu quando era prefetto - ha detto l'altro giorno in un'intervista Rutelli - I romani dovrebbero votar-

mi intanto perché sono romano e perché amo Roma come loro». «Ma Rutelli lo sa quanti sono i romani che non sono nati a Roma? - ha risposto Caruso -». Il suo atteggiamento mi sembra degno del leghismo di Bossi». E l'Msi, con un editoriale sul «Secolo d'Italia» se l'è presa con «Rutelli-Rugantino». Il candidato del fronte progressista ha risposto che «un non romano può fare benissimo il sindaco di Roma», ma che «il problema di Caruso e Fini è che conoscono pochissimo la realtà romana».

Presentata ieri la scultura, denominata «Interferenze», che martedì verrà inaugurata a Ostia
L'autore: «L'ho scelta per la spiritualità che rappresenta». Le polemiche dei giorni scorsi non sono sopite

L'omaggio di Consagra a Pasolini

Il Comune ha deciso: il monumento a Pier Paolo Pasolini verrà inaugurato il prossimo 2 novembre in piazza Anco Marzio, a Ostia. La scultura marmorea è stata realizzata dal maestro Consagra. «Non l'ho fatta pensando a Pasolini - ha detto - L'ho scelta tra le opere verticali che avevo nel cantiere». Le proteste dei 101 firmatari e dell'Msi. Il Campidoglio: «Vigileremo sull'opera».

MARISTELLA IERVASI

L'omaggio a Pasolini, la scultura astratta alta due metri in granito rosa scolpita dal maestro Pietro Consagra, è contestata da alcuni abitanti di Ostia e dall'Msi, verrà inaugurata martedì prossimo in piazza Anco Marzio, a due passi dal bar e dal cinema «Sisto». «Ed è proprio in quella sala cinematografica - hanno spiegato in una conferenza stampa Nicoletta Pasqui dell'Associazione culturale «Lorenzo Viani» e l'ex consigliere comunale Atheros De Luca - che il 2 novembre l'intellettuale verrà ricordato con la proiezione di due suoi film: Accattone e

Mamma Roma». Secondo lo scultore Consagra, non bisogna cercare nell'opera qualcosa di «pasoliniano». La statua era già pronta. È stata infatti realizzata l'anno scorso e non è stata fatta pensando a Pasolini. «Quando ho ricevuto l'invito a donare una mia scultura alla memoria dell'artista scomparso - ha precisato Consagra - ho passato in rassegna le opere che avevo nel cantiere. Fra tutte ho scelto questa, per la spiritualità che suggerisce con la sua verticalità». L'opera rientra nel gruppo scultoreo denominato «Interferenze».

Nella saletta del Palazzo delle Esposizioni, ieri, c'erano anche gli amici di Pier Paolo Pasolini: Franco e Sergio Citti, l'attore Fiorenzo Fiorentini e lo scrittore Domenico Perica. La statua - è stato detto - rappresenta un inno alla vita e alla libertà degli artisti. E lo stesso Consagra ha sottolineato: «La mia opera non è assolutamente un monumento funebre». De Luca, poi, riferendosi alle recenti polemiche (le 101 firme raccolte ad Ostia contro il monumento) ha aggiunto di essersi molto stupito che qualcuno possa considerare Pasolini «un cattivo maestro». Fiorentini non ha dubbi: «Installare questa scultura - ha detto - sarà un validissimo test per saggiare il grado di cultura e di civiltà della gente di Roma». Anche Domenico Perica ha puntato il dito sulla inesistente conoscenza da parte delle nuove generazioni del personaggio Pasolini. «Lo conoscono solo per sentito dire - ha dichiarato - E soltanto attraverso gli episodi di cronaca che lo hanno riguardato. Nulla di più. Nelle scuole Pasolini è un'ancora un tabù».



Citti, regista: «Pelosi non uccise da solo Fu un delitto politico»

«Dicono che è stato Pino Pelosi ad ammazzare Pier Paolo Pasolini, ma non è stato solo lui. Sì, lui c'era... ma è il meno colpevole». Ad insistere su questa tesi è il regista Sergio Citti, che aggiunge: «Quell'omicidio è frutto di una precisa scelta politica».

Chi altro c'era, allora, oltre a Pelosi il 2 novembre di 18 anni fa all'Idroscalo di Ostia? Conosce i loro nomi? E quelli dei mandanti? La verità io la conosco, ma non la dirò a nessuno. Sono state dette e scritte troppe cose sbagliate sull'amico «Er Pasola». Cose disoneste, che mi

fanno tanto male. Ma come, ora che si sta cercando di far luce su tutti i misteri d'Italia lei decide di stare zitto? Pier Paolo l'ho conosciuto a modo mio e mi sta bene così. Chissà! Forse un giorno avrò voglia di chiarirci... Perché non adesso, allora. Non voglio aggiungere altro. Non ho le prove. Ma una cosa è certa: Pasolini anche se andava con i ragazzi non sarebbe mai stato con un «marchettaro», non sarebbe mai venuto a Ostia. Quella mattina di novembre del 1975 aveva un appuntamento alle sette alla Te-



Pier Paolo Pasolini, sotto il regista Sergio Citti

chnicolor. Dunque, non poteva fare tardi. Se Pier Paolo avesse voluto incontrare Pelosi l'avrebbe fatto nei prati. Non si sarebbe, cioè, spinto fino all'Idroscalo. Eppure il corpo fu trovato lì, a Ostia. Non ho dubbi. «Er Pasola» è stato ucciso per motivi politici. Troppa, troppa incongruenza circondano questa vicenda. Si spieghi meglio. Un omicidio firmato dai fascisti? No, i missini non c'entrano. Voglio dire, perché la sua auto, risultata rubata, è stata trovata sulla via Tiburtina? Perché Pelosi, minore, da Ca-

sal del Marmo è stato portato per cinque giorni a Regina Coeli? Dal magistrato è stato interrogato parecchi giorni dopo il suo arresto. Le sembra normale tutto questo? E poi, come mai le prime volte Pelosi ogni tanto veniva arrestato e subito dopo veniva assolto? Tra qualche giorno sul littorale verrà inaugurato il monumento a Pasolini del maestro Consagra. Cosa ne pensa? Pier Paolo non sarebbe stato contento. Questo tipo di omaggio non gli sarebbe piaciuto. Lui era attaccato alla vita, faceva di tutto per restare giovane. Andava fino a Merano per aggiustarsi i denti, si metteva in testa un prodotto per non farsi venire i capelli bianchi ed era venuto con me e Moravia in Romania per comprare il «Gervolant». Farà un film sull'amico Pasolini? No, sarebbe disonesto. Però a gennaio uscirà un lungometraggio tratto da una idea comune. Il protagonista del film sarà Silvio Orlando. Pier Paolo voleva intitolare l'«Uomo-teotokossal», ma credo che cambierà in «I re magi randagi». Di cosa parla? È una specie di favola. Ma lei...